

**“ ASSOCIAZIONE LA CITTA' CHE CRESCE “**

**“Occupazione e lavoro nell'area Torino sud: scenari e prospettive “  
Moncalieri , collegio Carlo Alberto  
Giovedì 10 dicembre 2009**

**IL SISTEMA DELLA PRODUZIONE E DEL LAVORO NELL'AREA TORINO SUD**

**A CURA DI CARLO NOVARINO E UMBERTO FRANCONI**

## Sommario

.Premessa

1. Il Piemonte nel sistema globale
  - 1.1 inquadramento
  - 1.2 La congiuntura in Piemonte
  - 1.3 Il mercato del lavoro
  - 1.4 Qualche considerazione
  
- 2 La Provincia di Torino
  - 2.1 Settori produttivi
    - 2.1.1. artigianato
    - 2.1.2. il comparto automobilistico
      - A. Il sistema FIAT
      - B. La componentistica
  
3. La situazione nell'area Torino sud: il triangolo Moncalieri - Nichelino-Carmagnola
  - 3.1 I dati . Mercato del lavoro , CIGO e CIGS
  - 3.2 La crisi e la dimensione aziendale , le diverse conseguenze
  - 3.3 gli scenari nell'area in esame
  
4. Qualche riflessione e proposta
  
5. Bibliografia

## Premessa

La ricerca presentata nell'incontro del 10 dicembre 2009 e di conseguenza questa dispensa, nata ed elaborata come traccia di relazione e materiale di riflessione e di lavoro, nasce come prosecuzione e sviluppo di un precedente lavoro di indagine e di ricerca sull'area sud di Torino, realizzata dalla Associazione La Città che Cresce, tra il 2007 ed il 2008, in collaborazione con Torino Internazionale; ricerca che si proponeva di individuare il profilo e le caratteristiche socio economiche di un'area che a differenza di altre parti dell'hinterland torinese (e dell'area metropolitana) non pare avere individuato con sufficiente chiarezza una propria vocazione e non ha, conseguentemente, definito una propria strategia di sviluppo. Allora l'indagine aveva privilegiato gli interlocutori istituzionali ed aveva indagato gli strumenti di programmazione territoriale ed i progetti a titolarità pubblica o quelli in cui l'intervento pubblico rivestiva un ruolo primario. Questa seconda fase si propone invece di esaminare il sistema della produzione e del lavoro per tentare di comprendere le trasformazioni, le dinamiche e le tendenze che lo attraversano. L'ambito territoriale preso in considerazione è riconducibile al triangolo compreso tra Nichelino, Carmagnola e Moncalieri.

Il lavoro è stato portato avanti da un apposito gruppo di lavoro costituito all'interno dell'associazione e composto da :

Umberto Franconi (coordinatore)  
Carlo Novarino  
Giuseppe Bonino  
Vittorio Saraco

Ha partecipato attivamente ai lavori Mimmo La Cava , responsabile CGIL Moncalieri , mentre ha collaborato a momenti della ricerca Bruno Terreno.

Hanno altresì dato un importante contributo di confronto, indirizzo e di informazioni le associazioni API, CNA , gli industriali di Sanda-Vadò e la cooperativa Orso per quanto riguarda il comune di Carmagnola. Ad essi , tutti , va il nostro vivo ringraziamento riconoscenza e attenzione.

Più in particolare la ricerca si è articolata attraverso un monitoraggio dei dati sul mercato del lavoro, sulla CIGO e sulla CIGS , un esame delle trasformazioni territoriali e degli interventi più significativi in via di realizzazione, autorizzati o in itinere, degli investimenti previsti, della occupazione prodotta ed, infine, attraverso colloqui con testimoni privilegiati, sopra citati.

Se è ormai opinione comune che siamo entrati in una stagione dell'economia che presenta caratteri inediti, sono temi assolutamente aperti i tempi ed i modi del superamento della crisi e le sue conseguenze sociali.

La crisi che si manifesta nell'anno in corso, per la sua ampiezza e per la sua portata, richiede di definire priorità di intervento innovative: l'impatto della recessione può essere devastante se non si attuano efficaci interventi di sostegno alle famiglie e se non si attivano interventi per le imprese .

La sopravvivenza delle imprese infatti è messa a rischio dalla "globalità" della crisi che mette in discussione sia la qualità del lavoro che la qualità della vita sociale. L'uscita dalla recessione non può eludere una riorganizzazione sociale ed economica dei sistemi che ne sono stati coinvolti. E' posta con urgenza la necessità di ripensare il modello di sviluppo e di lavoro: se è importante uscire dalla crisi è altrettanto importante come uscirne.

## 1. IL PIEMONTE NEL SISTEMA GLOBALE

### 1.1 Inquadramento

Il Nord Ovest ed il Piemonte in particolare rappresentano il territorio a più elevata industrializzazione in Italia e si trovano al centro di un profondo processo di ristrutturazione produttiva che sta riducendo l'intensità delle sue specificità territoriali: fenomeno evidenziato dalla evoluzione dei dati dell'occupazione e dai dati della produttività totale dei singoli fattori.

I dati negativi che si registrano in Piemonte negli ultimi anni collocano la regione in una situazione di relativa marginalità rispetto al sistema del Nord Ovest; essi sono in qualche misura sorprendenti se si considera che questa area rappresenta, nel panorama italiano, un ambito nel quale è relativamente più elevata la disponibilità di taluni di quei fattori che sono collegati alle capacità di competere di un sistema locale: un sistema produttivo che vede la presenza di una grande impresa ed un tessuto di medie e piccole imprese, una manodopera qualificata, un sistema formativo di qualità, un sistema sociale strutturato e coeso...

Anche in termini di competitività internazionale le performances regionali esprimono un andamento non positivo sia sotto il profilo della evoluzione delle esportazioni che sotto il profilo degli investimenti esteri.

Le performances complessive (nazionali ed internazionali del Piemonte) "non positive" sono spiegate come effetto della interazione tra i caratteri strutturali dell'economia e le dinamiche che vi si sono accompagnate.

La relativa abbondanza di fattori favorevoli alla competizione internazionale potrebbe aver esposto la regione in misura più intensa (e forse in anticipo rispetto ad altre regioni italiane) all'ampliamento ed alla intensificazione della concorrenza internazionale. In questo quadro il Piemonte (ed in generale il Nord Ovest) avrebbe subito in misura rilevante il confronto con le regioni europee (e non solo) economicamente più avanzate nei settori a media – alta tecnologia.

In tale confronto la nostra area ha evidenziato aspetti di "debolezza relativa" rispetto alla dotazione di alcuni tra i fattori competitivi cruciali come la specializzazione nei settori ad alta tecnologia, la qualità del capitale umano, la propensione alla innovazione.

A fronte di ciò, l'area anziché procedere nella direzione di un rafforzamento dei propri vantaggi competitivi starebbe in una situazione instabile che potrebbe avviare verso un percorso inverso di "regressione verso la media" del paese in taluni dei suoi tratti strutturali.

Esiste un futuro della nostra regione solo all'interno delle politiche del modello cosiddetto della "strategia di Lisbona": la valorizzazione delle nuove tecnologie ed il procedere verso una economia basata sulla conoscenza sono probabilmente gli elementi più importanti sui quali investire.

Gli strumenti per raggiungere questo obiettivo sono certamente il perseguimento di alti livelli di scolarizzazione e di formazione dei suoi "lavoratori" ed azioni di sostegno alle trasformazioni delle imprese verso modelli di impresa che si concentrino sulle funzioni di progettazione e di presidio dei mercati grazie alla integrazione nel sistema della produzione manifatturiera di "servizi" ad elevato contenuto di conoscenza.

La nostra area deve rapidamente essere in grado di aumentare la dotazione di capitale umano qualificato.

Le dinamiche di internazionalizzazione o di riposizionamento del Piemonte nel sistema socio economico globale, rappresentano un fenomeno fortemente pervasivo e trasversale; tali dinamiche investono diversi ambiti del sistema regionale:

- l'esportazione di beni e servizi delle imprese locali
- l'attivazione di investimenti provenienti dall'estero
- la rilocalizzazione produttiva
- lo sviluppo del turismo
- l'attrazione di giovani talenti stranieri.

Queste dinamiche coinvolgono socialmente e culturalmente diversi attori pubblici e privati delle diverse scale territoriali ed investono tutti i settori della pianificazione e della programmazione regionale, anche se è possibile individuare alcuni settori trainanti o di particolare interesse. Tra questi, considerati strategici, sono certamente significativi quello della valorizzazione del territorio a livello industriale e della imprenditoria tramite gli investimenti diretti esteri.

Sono importanti anche settori più legati ad una prospettiva di carattere sociale e culturale sul fenomeno della internazionalizzazione, come, ad esempio:

- l'internazionalizzazione dell'offerta formativa
- la cooperazione decentrata
- le politiche per l'inclusione sociale della popolazione straniera
- la promozione turistica
- l'internazionalizzazione del settore della formazione e della istruzione.

Quest'ultimo aspetto (internazionalizzazione della formazione e della istruzione) gioca un ruolo di primo piano per la creazione di valore aggiunto territoriale.

*"Dalla capacità di mettere in relazione i temi della internazionalizzazione e della integrazione dipende la capacità di costruire localmente una società competitiva e coesa" (IRES).*

Non solo quindi internazionalizzazione di carattere commerciale e produttiva ma un percorso di internazionalizzazione in grado di integrare gli interventi nei campi economici, culturali, ambientali e turistici.

Un ambito di particolare importanza sul fronte della internazionalizzazione è quello della scuola primaria e secondaria, in particolare la formazione universitaria e l'alta formazione, in cui assume un grande valore anche la loro "apertura" agli studenti stranieri: la risposta degli istituti scolastici piemontesi alle politiche per l'inserimento degli studenti stranieri risultano complessivamente positive; ne risultano segnali di un progressivo movimento, per quanto lento, nella giusta direzione.

La capacità di attirare talenti, insieme alla naturale attività formativa di qualità, viaggia insieme al potenziamento delle condizioni favorevoli per attivare investimenti ed alla possibilità di influenzare le scelte localizzative dei nuovi centri di ricerca e delle aziende ad alta tecnologia.

## **1.2 La congiuntura in Piemonte**

In Piemonte il rallentamento della attività produttiva ha iniziato a manifestarsi nella seconda metà del 2007 in contemporanea con un deterioramento del quadro occupazionale che ha visto una contrazione dell'occupazione industriale di intensità considerevole, su valori superiori a quanto registrato nelle regioni settentrionali.

L'economia Piemontese segnala una tenuta della dinamica della produzione industriale sino al secondo trimestre del 2008 a cui segue una contrazione rilevante nei due trimestri successivi:

- 3,2% nel terzo trimestre confrontato con lo stesso periodo dell'anno precedente
- 12,4% nel quarto trimestre confrontato con lo stesso periodo dell'anno precedente.

Con il secondo semestre 2008 si chiude l'evoluzione dell'economia Piemontese che aveva fatto sperare un aggancio alla ripresa internazionale del periodo 2000-2007. Si esauriscono gli effetti dei processi di ristrutturazione del sistema produttivo regionale che avevano messo in evidenza elementi di competitività del comparto manifatturiero (meccanica strumentale e settore auto motive).

Nel corso del 2008, oltre al settore dell'auto, hanno registrato andamenti non positivi

- il comparto dei metalli
- la chimica, il settore gomma e plastica
- la produzione di macchine ed apparecchiature elettriche
- la filiera del tessile.

mentre registrano una tenuta:

- Il settore meccanico
- Il comparto alimentare

Secondo una indagine dell'Osservatorio Regionale dell'Artigianato, nel secondo semestre 2008 le imprese artigiane, che già nella prima parte dell'anno avevano segnalato difficoltà, sono entrate in una delle fasi più negative mai registrate in precedenza dalla indagine: le criticità odierne coinvolgono ogni settore, territorio e profilo di impresa.

Pesano in modo notevole anche altri elementi, quali

- Il drastico restringimento del credito
- Il procrastinarsi dei tempi diagnosticati per la ripresa del ciclo.
- 

La caduta della produzione industriale è dovuta in larga misura alla contrazione delle esportazioni: la domanda estera riveste, infatti, un ruolo fondamentale per il sistema regionale.

Se si considerano i valori medi annuali, le esportazioni verso il sistema EU hanno registrato un andamento meno favorevole rispetto a quello registrato verso il resto del mondo.

Crescono le esportazioni di servizi, per un valore pari a +5%: a tale risultato contribuisce la voce "altri servizi alle imprese" (engineering, assistenza tecnica) ed i "servizi finanziari".

Le indagini sul credito condotte dalla Banca d'Italia segnalano un progressivo inasprimento delle condizioni di indebitamento mentre il costo del denaro non denota segni di diminuzione. Gli impieghi bancari hanno rallentato nel 2008 soprattutto per le piccole e medie imprese e contemporaneamente sono aumentate le sofferenze delle imprese stesse.

Vi sono segnali di peggioramento delle condizioni finanziarie delle imprese e delle famiglie nel 2009. E' diffuso il fenomeno del razionamento del credito nei confronti delle imprese (e delle famiglie) con aumento delle richieste di rientro totale o parziale per quelle linee già in atto.

Si dilata il numero delle imprese che denunciano ritardi nei pagamenti (il 73% dell'universo) e si riduce il numero delle imprese che prevedono di effettuare investimenti. Sono colpiti in modo particolare i segmenti delle imprese minori e delle subforniture.

La Regione Piemonte ha definito alcune linee strategiche ed alcune priorità di intervento:

- potenziare il sistema dei fidi bancari
- velocizzare il sistema dei pagamenti degli enti regionali
- sostenere il reddito dei lavoratori
- sostenere la domanda con una accelerazione degli investimenti infrastrutturali.

### 1.3 Il mercato del lavoro.

Nel 2008 si registra una marcata flessione dell'occupazione nell'industria ed un sensibile aumento dei livelli di disoccupazione: i primi mesi del 2009 evidenziano un netto peggioramento degli indicatori e segnalano il manifestarsi di una "emergenza occupazionale" quale effetto della recessione.

In termini generali il bilancio occupazionale del 2008 è positivo per effetto della espansione degli addetti dei servizi non commerciali e dell'agricoltura.

Nel corso dell'anno esplode il ricorso agli ammortizzatori sociali: il monte ore della CIGO passa da 2,3 milioni di ore a 10,8 milioni di ore e segna una ulteriore impennata nelle richieste dei primi mesi del 2009 con l'aumento della CGIS straordinaria. Nello stesso periodo aumenta il ricorso alla CGIS in deroga che interessa le imprese non cassa-integrabili (artigiani o industrie fino a 15 addetti) nonché imprese maggiori che hanno esaurito il periodo ordinario.

I dati relativi alle procedure di assunzione registrati dai Centri per l'Impiego evidenziano nel secondo semestre 2008 una forte caduta della offerta di lavoro, tendenza che prosegue per il 2009. Il fenomeno è particolarmente evidente a partire da ottobre 2008 perché alla caduta dell'industria si accompagna un cedimento nel settore dei servizi.

### 1.4 Qualche considerazione

La natura finanziaria e globale della crisi rende la recessione in corso molto accentuata, lunga e con una fase di recupero assai più lenta rispetto alle esperienze del passato. Dai dati del 2009 risulterebbe accentuata la contrazione del valore aggiunto nell'industria manifatturiera (-13,8% nel 2009), anche il settore delle costruzioni registrerebbe una caduta (oltre il 10%) e, sia pure in forme più contenute, anche il settore dei servizi (-1,5%).

Nel 2009 si prospetta una accentuata contrazione dei consumi delle famiglie (-2,2%) in seguito ad una riduzione del reddito disponibile mentre sarebbe decisamente forte la flessione della domanda estera (-10% la dinamica delle esportazioni verso l'estero).

Effetti negativi per l'economia regionale saranno dovuti alla forte riduzione delle attività di investimento che si prevede possa subire una ulteriore riduzione di proporzioni considerevoli (-12%). La lentezza e la debole intensità della ripresa negli anni successivi al presente, comportano un recupero dei livelli produttivi 2008 in un lungo arco temporale.

L'intensità della caduta produttiva nell'industria manifatturiera nel 2009 e la debolezza della successiva ripresa possono determinare un sensibile ridimensionamento dell'intero sistema regionale. La forte contrazione prevista per le unità di lavoro per il 2009 (-2,6%) viene a coinvolgere tutti i settori ed in particolare il settore manifatturiero e si prolungherebbe sino al 2010 venendo recuperata solo in parte nei successivi due anni. Il tasso di disoccupazione, pari al 5% nella media 2008, raggiungerebbe il valore, stabile per molti anni, del 6%.

## 2. LA PROVINCIA DI TORINO

Il trend della produzione industriale in Provincia di Torino segue il dato regionale: valori positivi nei primo due trimestri 2008 per diminuire nel terzo e crollare nel quarto. La domanda estera è cresciuta nel 2008 del 4,3%, ponendosi al di sopra del valore regionale. I settori che ne sono stati più interessati sono stati il settore dei sistemi per produrre ed il settore dei mezzi di trasporto, gomma e materie plastiche, così come il comparto dei prodotti in metallo, il comparto della chimica e dell'alimentare; una contrazione elevata è segnata dal settore delle macchine elettriche (-11,9%).

Nel 2008 si registra una crescita degli occupati (+1,6%) mentre cresce molto di più la popolazione in cerca di occupazione (+22,8%); il dato relativo alla crescita è il risultato di andamenti diversi: infatti l'occupazione diminuisce del 6,9% nell'industria mentre cresce nei servizi (+4,9%) e nell'agricoltura (+49,7%). La CIGS cresce del 21,3% e raddoppia l'utilizzo della componente ordinaria.

*"La sfavorevole performance della congiuntura torinese è stata enfatizzata dalla crisi finanziaria, comportando un notevole inasprimento del clima di opinione, fortemente pessimista" (IRES ..)*

### 2.1 Settori produttivi

#### 2.1.1 Artigianato

L'artigianato piemontese nel corso del 2008, secondo i dati dell'Osservatorio Regionale dell'Artigianato, ha raggiunto i minimi "storici" segnati all'inizio del decennio e, a differenza del passato, le criticità oggi coinvolgono l'insieme dei settori, dei territori, dei profili di impresa. Dall'indagine non esce confermata la norma secondo cui le imprese più strutturate sarebbero in grado di "tenere le posizioni" in fasi recessive o di crescita zero, emerge anzi un dato "preoccupante" secondo cui le imprese collegate alle filiere tradizionalmente più solide dell'economia piemontese sembrano pagare in misura più evidenti gli effetti della crisi.

Nel secondo semestre 2008

- il 43,9% delle imprese ha diminuito il fatturato
- il 49% ha registrato un calo della domanda
- il 9,5% ha ridotto il numero degli occupati
- il 67,2 delle imprese non effettua investimenti.
- 

Le indicazioni più negative provengono dal ramo manifatturiero (ed all'interno di questo, dal settore metalmeccanico) e dai trasporti; meno negativi, nel complesso, i risultati operativi delle imprese artigiane di servizi alla produzione.

Il 2009 segnala un forte pessimismo tra gli operatori; ne sono coinvolte anche le attività di servizio all'impresa. In generale il timore riguarda il peggioramento nella economia regionale, il calo delle commesse e degli ordinativi ed il rallentamento degli investimenti nelle opere pubbliche, nell'attività edilizia e nel mercato immobiliare.

Le indicazioni raccolte dagli operatori più negative si manifestano in provincia di Torino (a cui seguono Biella ed Alessandria) mentre il più equilibrato mix produttivo del Piemonte sud occidentale, plurispecializzato e meno dipendente dai settori trainanti, sembra aver attutito (almeno temporaneamente) i colpi della crisi.

In generale sembra sia venuta a meno, soprattutto dalla fine del 2008, una ricorrente doppia conformazione del sistema artigianale che segnalava performances positive di una minoranza di imprese più strutturate e performances negative di una maggioranza di imprese di carattere "molecolare" non in grado di mobilitare risorse verso lo sviluppo: la situazione di difficoltà abbraccia la maggioranza delle imprese senza differenze tra quelle con un solo addetto e quelle più strutturate.

## 2.1.2 Il comparto automobilistico

### A .Il sistema Fiat

Il manifestarsi della crisi nella metà del secondo semestre 2008 avviene con un repentino calo del trend positivo registrato dal comparto dell'auto sino a quel momento: le positive performances del primo periodo sono state in parte annullate dalla contrazione degli ultimi mesi dell'anno.

Alla chiusura del 2008 si registrano i seguenti risultati:

- Fiat Group Automobiles (FGA) segnala un lieve incremento dei ricavi rispetto all'anno precedente (+0,5%) compensando il calo dei volumi (-3,6%) con migliori prezzi e con l'incremento dei fatturati verso le joint venture
- I ricavi di CNH sono in crescita rispetto al 2007 di circa il 7,4% per effetto del continuo incremento delle vendite nel settore delle macchine per agricoltura che ha compensato la contrazione delle vendite nel settore delle costruzioni
- L'Iveco segnala una riduzione dei ricavi del 3,8% soprattutto per effetto della contrazione dei volumi di vendita in Europa
- I ricavi dei componenti e sistemi di produzione sono aumentati del 3,1%

Le criticità registrate nell'ultimo periodo del 2008 sono continuate nel 2009: i ricavi del gruppo automobilistico Fiat nei primi mesi dell'anno sono diminuiti del 25,3% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente e tutti gli indicatori di redditività sono negativi. Per componenti il calo maggiore è segnalato dall'Iveco (-48,7%), seguito dai componenti e sistemi di produzione (-37,2%) mentre il FGA registra -18,0% e CNH -12,7%.

Il 30 aprile viene annunciato l'accordo, fortemente sostenuto dalla amministrazione Usa, tra la Fiat e la Chrysler: Fiat fornirà i diritti relativi a diverse piattaforme, tecnologie e modelli nonché servizi di management, cooperazione ed assistenza e riceverà una quota del 20% del capitale della Newco nella quale confluiranno tutti i beni di Chrysler.

I possibili vantaggi per la Chrysler derivano dall'utilizzo di piattaforme comuni per vetture di settori B e C, dal trasferimento di tecnologie in particolare motori (multi jet e multi air), dalle economie di scala per le forniture e, non ultimo, da un "primato manageriale" riconosciuto al "sistema Marchionne".

I vantaggi per la Fiat derivano dal conseguimento di economie di scala in attività di R&S, progettazione e distribuzione, dal trasferimento negli Usa delle competenze sulla realizzazione di motori a basso impatto ambientale, su vetture di piccole dimensioni e sui sistemi di produzione (Comau) ed, infine, dalla possibilità di realizzare una rete commerciale per la vendita di autovetture Fiat prodotte in Europa o in America del sud. A questi si aggiunge un rilevante effetto immagine ove l'operazione si dimostri un successo.

I rischi sono connessi al mantenimento o meno del sistema decisionale della Holding nell'area torinese.

Il mercato dell'auto nel corso del 2008 subisce complessivamente una contrazione del 13,3%: ponendo 100 le vetture vendute a gennaio 2008, ad ottobre sono poco più di 70, per scendere a 60 a novembre e dicembre e collocarsi attorno a 70 a gennaio e febbraio, per risalire a 90 a marzo 2009 principalmente per effetto degli incentivi all'acquisto. Infatti nel mese di febbraio il decreto governativo "Misure urgenti a sostegno dei settori industriali in crisi" prevede agevolazioni per il rinnovo del parco circolante e quindi a favore oltre all'industria dell'auto, della componentistica, dell'engineering, del design e della rete di distribuzione.

Gli effetti previsti in sede di illustrazione del provvedimento sono un consistente sostegno alla domanda stimato in 460.000 autovetture in più rispetto al non intervento. Previsione ottimistica: le stime condotte a settembre collocano l'ammontare delle vendite connesse agli incentivi su una quota compresa tra le 200.000 e le 300.000 unità quindi pari a poco più della metà del valore ipotizzato nella relazione che accompagnava il decreto. In ogni caso in questo ultimo periodo è stato richiesto dal "sistema auto" un rinnovo del sistema della agevolazioni.

Non bisogna dimenticare, inoltre, come insegnano le esperienze passate, che tali provvedimenti conducono ad anticipare consumi rispetto ad un andamento ordinario per cui i problemi si riproporranno al termine degli incentivi.

Complesso risulta valutare gli effetti sulla filiera italiana. Le valutazioni Ires portano a considerare gli effetti sulla filiera della componentistica, della subfornitura, dell'engineering e del design

- l'incremento dei volumi di vendita non riguarda, ovviamente, solo autovetture Fiat prodotte in Italia: si distribuisce anche su marchi esteri e su vetture prodotte in Polonia, ad esempio.

- indiretti sul sistema locale della subfornitura sia a favore del marchio Fiat che per marchi esteri. In questo settore probabilmente i benefici si manifestano con un ritardo dovuto allo smaltimento delle rimanenze sia di prodotti che di beni intermedi.
- significativi appaiono gli effetti sulle imprese a valle della filiera legati alla vendita ed ai servizi post vendita dei maggiori volumi di autovetture.
- Nel provvedimento non esistono, tuttavia, misure indirizzate alla filiera a monte: l'Anfia rileva che sono necessari sostegni per il settore della componentistica agli investimenti in R&S per l'innovazione, la sicurezza, la competitività sui mercati internazionali e per la istituzione di un fondo specifico di garanzia dello Stato per accedere in forma semplificata ai finanziamenti BEI disponibili per investimenti, ricerca e sviluppo ed innovazione (fondo messo a disposizione ad esempio in Francia, Svezia e Gran Bretagna).

## B. la componentistica

La riduzione della produzione di auto si traduce nella riduzione della produzione dei fornitori con due possibili esiti (*Ires*):

- la riduzione dei profitti conseguente alla riduzione degli ordini, significa minori investimenti, taglio nella R&S e nello sviluppo di nuovi prodotti: quindi minore competitività e quindi marginalità del sistema
- la riduzione degli ordini è tale da portare i fornitori alla bancarotta con effetti negativi sia sulla casa madre che sui subfornitori.

Altri elementi di crisi significativi derivano dai seguenti fattori:

- allungamento dei tempi di pagamento
- lo spostamento (o la cancellazione) di nuovi modelli
- l'insourcing di componenti da parte delle case madri per assicurare le forniture ed occupare i propri dipendenti.

Si tratta di un contesto difficile in cui è possibile che imprese escano dal settore nel corso dell'anno rafforzando la tendenza al consolidamento attraverso processi di concentrazione (ad esempio le imprese meglio capitalizzate possono espandersi mediante acquisizione) che potrebbero dar luogo a posizioni dominanti.

Secondo una recente indagine condotta in primavera da Aaster-Api Torino emerge un quadro non positivo, sinteticamente così riassumibile:

- le imprese che operano nel comparto automotive sono quelle che hanno risentito con maggiore intensità e rapidità degli effetti del crollo della domanda e questo indipendentemente dall'essere imprese più o meno competitive o più o meno emancipate da clienti locali
- le aziende di dimensioni minori e con una committenza ristretta sono maggiormente coinvolte dagli effetti della crisi
- le aziende di piccole dimensioni ma con una clientela più vasta sono alle prese con cali di ordinativi e con livelli di produzione inferiore alla metà della potenzialità
- le aziende più strutturate, di dimensione più elevata, posizionate su livelli avanzati nel valore oppure con mercati differenziati mostrano maggiori capacità di tenuta.

Emerge come una parte delle imprese in questa fase siano orientate a "resistere" ed attendere la ripresa (cercando di mantenere le posizioni (centellinando il ricorso alla CIG, cedendo i crediti a società di factoring,..) mentre quelle, e sono poche, in grado di effettuare investimenti possono accelerare processi di cambiamento per acquistare quote di mercato di concorrenti in affanno per accelerare verso l'internazionalizzazione o verso l'innovazione o cercando forme di integrazione con altre aziende.

In particolare, nella ricerca Aaster Api citata, sono individuate quattro linee di orientamento nelle strategie delle imprese di fronte alla crisi:

- il primo consiste nel "rafforzamento della pressione sul mercato" allo scopo di acquisire nuove quote pur in presenza di un contesto senza crescita o con crescita contenuta. Il tentativo di reggere meglio dei concorrenti per acquisirli o per acquisire le loro quote può essere una strategia "razionale" per le imprese che dispongono di una riserva di liquidità
- una spinta verso "l'internazionalizzazione e gli investimenti esteri" soprattutto da parte delle imprese più strutturate e che operano in settori ad elevato contenuto tecnologico. Spesso si tratta di operazioni che richiedono la individuazione di partner industriali e soci di capitale

- una *“innovazione incrementale o radicale dei prodotti”* da parte delle società più dinamiche (spesso operanti nell'informatica e nei servizi terziari) con il tentativo di concretizzare le attività di progettazione, gli investimenti in capitale umano, i costi destinati alla ricerca

- *“ricerca di forme di integrazione con altre aziende”* nella prospettiva di rafforzare gli assetti industriali o di reperire risorse per gli investimenti.

### **3. LA SITUAZIONE NELL'AREA TORINO SUD : IL TRIANGOLO MONCALIERI-NICHELINO-CARMGNOLA**

#### **3.1 I dati : Mercato del lavoro, CIGO e CIGS.**

Il dato più rilevante nell'andamento del mercato del lavoro riguarda il rapporto tra i diversi settori ed in particolare il rapporto tra il terziario e l'industria. E questo a maggior ragione in quanto lungo l'asse Moncalieri – Rivoli il rapporto è sempre stato favorevole all'industria segnando una differenza rispetto al resto della provincia dove invece il peso del settore terziario è da tempo prevalente. Nello specifico colpisce il divario tra metalmeccanico, che nell'area rappresenta storicamente il settore di punta e le attività commerciali. (Altre eventuali considerazioni).

Dall'esame dei dati risulta un incremento abnorme del ricorso alla CIGO che riguarda tutti i settori industriali e che ha caratterizzato la fine del 2008 e l'anno in corso: accanto a questo fenomeno si manifesta un dato nuovo rappresentato dall'estendersi della GIGS. Si tratta di un dato che segnala l'esaurimento dello strumento ordinario e l'inizio di una fase nuova, ormai indirizzata verso la mobilità e quindi verso la chiusura traumatica del rapporto di lavoro.

Aumentano le imprese che passano da una situazione di attesa forzata nella quale si cerca di conservare le risorse, in particolare quelle umane, ad una fase successiva in cui gli elementi di tenuta sono saltati e diventano necessarie scelte diverse. L'incremento del PIL previsto per il 2010 nell'ordine di qualche decimale non è tale da produrre mutamenti significativi. Il prolungamento degli incentivi ed il rinvio di ogni decisione sulla strategia di uscita dalla crisi, l'aumento straordinario dei deficit pubblici, indicano quanto siano ancora deboli i segnali di ripresa ed indeterminato il percorso.

In questo quadro è impensabile che le imprese restino in una sorta di stand by in attesa che la ripresa si manifesti (se, quando, con quale intensità?) per riprendere la propria attività là dove si era interrotta. In realtà le imprese subiranno trasformazioni che investiranno i processi di produzione, i prodotti, la qualità e la dimensione dei mercati. Il sistema della produzione nel suo insieme ed ogni singola impresa dovrà quindi ridefinire la propria fisionomia ed il rapporto tra quelli che saranno i nuovi livelli produttivi, la quantità e la qualità dell'occupazione.

Le trasformazioni territoriali in atto nell'area e gli interventi più significativi, già autorizzati, in itinere o quantomeno previsti dagli strumenti di programmazione, riguardano da un lato opere pubbliche (come la copertura della Torino - Pinerolo nel comune di Nichelino), oppure il recupero di siti industriali dismessi attraverso interventi di edilizia residenziale e/o con trasformazione delle destinazioni d'uso ad attività terziario – commerciali. Si tratta di programmi che interessano tutta l'area e che ovviamente manifestano una maggiore evidenza laddove era più diffusa la presenza del sistema produttivo.

Gli investimenti più consistenti che interesseranno l'area nei prossimi anni riguarderanno il commercio o la realizzazione di strutture del tempo libero o di carattere commerciale; di conseguenza anche sul piano occupazionale le maggiori novità provverranno da questo settore che sembra l'unico, insieme ad una parziale ripresa dell'edilizia, se e quando ci sarà, in grado di dare nuova occupazione .

#### **3.2 La crisi e la dimensione aziendale, le diverse conseguenze.**

Dai colloqui con i testimoni privilegiati (INDUSTRIALI, CNA, API ) sono emersi elementi e valutazioni in armonia con le considerazioni generali svolte in precedenza e che, caratterizzate da una interessante specificità, hanno consentito di cogliere una articolazione dei comportamenti delle imprese nella crisi, in larga misura connessi alla dimensione aziendale.

Così le microimprese trovano nella flessibilità e nella possibilità di reperire capitali senza dovere ricorrere al sistema creditizio (autofinanziamento o reperimento di risorse nell'ambito parentale) gli elementi di favore che consentono loro di essere meno esposte agli effetti della crisi, mentre le imprese artigiane di maggiori dimensioni e più strutturate segnalano elementi di maggiore sofferenza, schiacciate tra la mancanza di commesse, il ritardo dei pagamenti, il difficile accesso al credito. Le sofferenze sono poi accentuate nelle imprese collegate ai settori più colpiti dalla crisi, le cosiddette imprese mono - committenti o con un committente largamente prevalente, de specializzate, legate ad un mercato locale.

Per le imprese medie o medio grandi, accanto alla specifica collocazione settoriale della catena produttiva, intervengono altri parametri come il livello tecnologico, la qualità e la dimensione del mercato, il livello di internazionalizzazione raggiunto. È opinione comune, registrata in tutti i colloqui, che non assisteremo ad un ampliamento della base produttiva ma piuttosto ad un dimagrimento del sistema produttivo e delle singole imprese causato da più fattori:

- le imprese che già sono presenti in più paesi con proprie unità produttive accentueranno il trasferimento delle fasi produttive più standardizzate e ripetitive in quelle aree in cui il costo del lavoro è minore. Trattandosi di imprese ormai legate ad una dimensione internazionale non solo di mercato, eventuali investimenti non porteranno necessariamente ad un ampliamento della sede "storica", ma saranno dettati da una strategia aziendale che considera le opportunità in un ambito vasto e sceglie quelle che appaiono più funzionali e produttive. L'incremento della dimensione economica della impresa non coincide necessariamente, come avveniva in passato, con un ampliamento della sua dimensione fisica immediatamente visibile e la conseguente crescita occupazionale.
- le imprese che invece si muovono su una dimensione di mercato più ridotta, che non hanno ancora avviato un processo di internazionalizzazione, che realizzano prodotti tradizionali con un ruolo di subfornitura di livello medio basso saranno spinte dalla crisi a tentare la via della internazionalizzazione e/o ad una concorrenza spietata con imprese simili. La cannibalizzazione diventa la strada per acquisire fette di mercato in una fase di domanda calante e di eccesso di capacità produttive.

-

### 3.3 Gli scenari nell'area in esame

I risultati dell'indagine ci consentono di indicare alcuni scenari per il medio periodo.

-Riequilibrio intersettoriale: gli investimenti privati più consistenti e le realizzazioni di maggiore peso interessano il settore commerciale; si stima che gli investimenti nel settore produrranno nuova occupazione per oltre 500 unità. Complessivamente si avrà un riequilibrio tra industria e terziario che avvicinerà il profilo di questa area alla situazione provinciale. Il mercato del lavoro locale subirà una evoluzione verso una crescente precarizzazione ed una maggiore difficoltà di inserimento o di reinserimento per i lavoratori non più giovani.

-Riposizionamento e "dimagrimento" delle imprese manifatturiere: la diffusione generalizzata della CIGO e l'aumento del numero delle imprese che ricorrono alla CIGS indicano il protrarsi della crisi e l'inizio di una fase di trasformazione e riposizionamento delle imprese che si prolungherà almeno per il prossimo biennio producendo uno snellimento del settore produttivo, una spinta alla internazionalizzazione, la riduzione di quote di mercato per produzioni a basso valore aggiunto, l'uscita dal mercato di imprese legate a questo tipo di prodotti. Questo percorso produrrà una perdita di posti di lavoro che colpirà soprattutto le fasce meno qualificate.

-Obsolescenza di filiere e distretti. I sistemi produttivi come le filiere ed i distretti che sono state la proposta vincente del made in Italy, sono considerati inadeguati per consentire ad imprese piccole e medie di superare i limiti connessi alla loro dimensione e di fare sistema. Da qui la necessità di ripensare anche a livello normativo nuovi percorsi e nuovi strumenti per formare "insieme collaboranti" di imprese (reti, meta filiere, meta distretti).

## 29 QUALCHE RIFLESSIONE E PROPOSTA

*“E’ prematuro stabilire se questa crisi avrà una funzione di qualificazione selettiva del sistema o se piuttosto provocherà una perdita generalizzata di competitività. Quel che appare certo è che l’insieme dei supporti messi in campo per fronteggiarla sembra inadeguato in caso di prolungamento della fase recessiva” (Aaster Api).*

Molte delle aziende che avvertono pesantemente i segni della crisi sono parte di un tessuto dinamico che nel tempo ha compiuto importanti investimenti nella modernizzazione degli assetti tecnologici, commerciali, organizzativi: esiste un rischio profondo nella crisi attuale un rischio “sistemico”: e cioè che siano inibiti ed ostacolati i processi di trasformazione del tessuto produttivo nella sua fascia mediana e diffusa, i soli processi che appaiono in grado di assicurare effetti duraturi ed opportunità (occupazionali, reddituali, di valorizzazione) distribuite su una vasta platea di attori.

*Riorganizzazioni, investimenti in ricerca e sviluppo, strategie di apertura internazionale rischiano di essere abbandonate tout court; il preoccupante calo di investimenti in risorse di importanza strategica rischia di fermare il circuito della innovazione collettiva. Alla crisi occupazionale e di perdita di capitali si possono sommare gli effetti negativi derivanti dal venir meno di risorse, culture e saperi determinanti per la transizione del sistema locale verso quegli assetti di economia della conoscenza e di evoluzione del sistema industriale. Queste ultime aziende, infatti, possono (o potrebbero) assumere un ruolo compensativo nei confronti dell’assottigliamento di alcuni asset industriali ovvero possono (potrebbero) proporsi come opportunità professionale nei confronti di quella popolazione di tecnici qualificati, professionisti ad elevata specializzazione, personale addetto alla ricerca che non può (potrebbe) essere assorbito dal sistema della ricerca pubblica né dai pochi centri di ricerca e sviluppo privati.*

### **Alcuni aspetti delle possibili linee di azione**

Dagli scenari emerge un quadro complesso che richiede risposte e strumenti in gran parte nuovi ed un insieme di misure coordinate. Dato per scontato che il sistema economico uscirà dalla crisi in tempi e modi che non è possibile prevedere con accettabile approssimazione e che tuttavia l’uscita dalla crisi non produrrà autonomamente una nuova fase di sviluppo e di benessere diffuso, può essere utile provare ad individuare alcune azioni che possano contribuire a:

- rendere meno traumatica l’uscita dalla crisi.
- salvaguardare le parti pregiate del sistema produttivo, gli Headquarters aziendali.
- favorire l’insediamento e la creazione di imprese legate ai settori della new economy

Una parte delle imprese di medie e piccole dimensioni prese in esame dall’Api nella ricerca citata sta orientando i propri investimenti all’estero: se si tratta di investimenti inquadrati in scenari di competizione oltre i confini locali è un segno positivo. Assume un valore negativo nel caso in cui tale scelta si regga sull’assenza di investitori nazionali e quando il nostro sistema stia ridimensionando quegli investimenti tecnologici nelle nostre aree in grado di potenziare le infrastrutture tecnologiche al servizio della società e dell’economia (i riferimenti sono, ad esempio, Trenitalia e Telecom).

I sistemi produttivi locali possono tendere alla specializzazione in segmenti più forti ma al loro interno operano, necessariamente, attori caratterizzati dal basso contenuto tecnologico, fornitori di servizi standardizzati o generici: si tratta di produttori particolarmente sensibili alla crisi la cui attività certo non strategica, è tuttavia indispensabile per il funzionamento del sistema e può essere sostituita da altri operatori. E un fenomeno “naturale” in cui il risultato finale è spesso la riduzione del numero di imprese operanti e la loro crescita dimensionale; il costo in termini di capitale umano e tecnologici è comunque elevato.

Il rapporto con le banche segnala ovunque elementi di inadeguatezza e di criticità (si veda anche il “Diario via internet dell’autunno industriale” del Sole 24 Ore): la cultura degli operatori bancari è giudicata largamente insufficiente a fronteggiare questo stato di crisi. Infatti le scelte improntate ad una “tecnica” valutazione dei bilanci e della solidità patrimoniale rischiano spesso di penalizzare situazioni anche solo per momentanee difficoltà dovute a particolari momenti. Diventa quindi obbligatorio, nei (pochi casi in cui è possibile) ricorrere all’autofinanziamento introducendo quindi elementi di arretratezza in un sistema già provato.

Sono indilazionabili interventi regolativi di natura ordinaria e non congiunturale: ad esempio sul versante della liquidità versare l’IVA all’incasso dei pagamenti oppure il conteggio della Cassa integrazione su base giornaliera.

Prevediamo e prefiguriamo una serie-pacchetto di interventi mirati e così distinti :

### **Interventi materiali;**

sono i più semplici e consistono in interventi di aggiornamento dei siti produttivi, di razionalizzazione dei servizi, di connessione alle reti informatiche fino ad eventuali forme di produzione ed approvvigionamento energetico. (Interventi in parte previsti nel Pisl)  
Non risultano previsioni o richieste di ampliamento delle aree industriali, solo Nichelino ha previsto un ampliamento delle aree artigianali destinate parzialmente a nuovi insediamenti e a ricollocazioni di imprese esistenti.

### **Efficienza ed efficacia della pubblica amministrazione ;**

oltre ad essere una componente elementare del buon governo è un dovere verso chi crea nel territorio lavoro e reddito . Questo a maggior ragione quando per un numero crescente di imprese la scelta su come e dove realizzare un investimento non è più dettata da motivi familiari-sentimentali ma da una logica economica a determinare la quale interviene anche come una delle componenti il grado di efficienza del governo locale.

### **Qualità del lavoro e del capitale umano ,**

costituisce una componente dell'azienda spesso non sostituibile, soprattutto nei settori più avanzati. Tuttavia già da alcuni anni ad un incremento della scolarità media di chi entrava nel mondo del lavoro ha corrisposto una progressiva precarizzazione del rapporto lavorativo che ha determinato una oggettiva distruzione di risorse e, a corollario, la formazione di atteggiamenti negativi verso il lavoro.

La situazione che si prospetta per i prossimi anni richiede una profonda riforma degli ammortizzatori sociali che estenda ai lavoratori non garantiti , che saranno sempre più numerosi,, forme di tutela che salvaguardino il reddito e l'aspetto previdenziale.

Ciò premesso gli enti che a livelli e con competenze diverse governano il territorio devono rivedere le politiche attive del lavoro, dalla certificazione delle competenze, alla formazione, all'incontro tra domanda ed offerta. Dato il livello medio di scolarità, soprattutto tra i giovani, l'acquisizione di buone competenze informatiche e di una buona conoscenza di una lingua straniera non sono obiettivi irrealistici, come anche un aggiornamento ed un ampliamento costante delle competenze.

L'innalzamento della qualità della forza lavoro disponibile è una delle condizioni di base per cambiare passo ed è una risorsa che la parte pubblica può mettere in gioco.

### **Innovazione e sviluppo;**

è l'aspetto più complesso e rilevante insieme al tema del lavoro. In una situazione difficile e in movimento l'innovazione può riguardare aspetti diversi, dal processo al prodotto fino al riposizionamento della impresa e richiede competenze che spesso non sono presenti nelle imprese soprattutto medio piccole che quindi innovano poco o hanno difficoltà ad innovare.

Nella provincia di Torino vale come riferimento la positiva esperienza del Politecnico che si è concretizzata nella realizzazione dell'incubatore. Tuttavia questa risorsa è sentita come troppo elitaria ed esclusiva, lontana dagli operatori e in qualche modo separata dal mondo diffuso delle imprese.. Si può pensare di superare questa cesura attraverso una articolazione territoriale della esperienza con la realizzazione di una sorta di "innovation room" nelle aree industriali più significative dove a richiesta un gruppo di ascolto esamina proposte, progetti, li vaglia, eventualmente li istruisce, li porta ad una prima fase di elaborazione e successivamente li passa all'incubatore. In altre parole una rete di ascolto e di prima selezione direttamente dentro il tessuto produttivo che si attiva su richiesta dell'imprenditore .

### **Le reti di imprese;**

Le filiere ed i distretti hanno esaurito in gran parte le loro funzioni perché si sono rivelati troppo rigidi a fronte della globalizzazione e delle trasformazioni che essa ha indotto nelle imprese. Occorre però conservare l'intuizione di fondo che senza intervenire direttamente sulla dimensione delle singole aziende le riconduceva ad una logica di sistema. In questo senso vanno le Reti di imprese, non vincolate ad una rigida collocazione territoriale, che possono svolgere alcune funzioni di base (informazione, diffusione dell'innovazione, marketing, internazionalizzazione) che possono anche essere normate ed incentivate a livello regionale attraverso provvedimenti specifici che ne facilitino la formazione e che quindi realizzino un tessuto di imprese all'interno del quale possono nascere progetti più o meno complessi altrimenti impraticabili per la dimensione di una singola azienda. In questo senso e direzione auspichiamo che la normativa regionale arrivi a prevedere tali nuove forme e modalità , come già avvenuto in regioni viciniori quali la Lombardia.

Dicembre 2009

Si ringrazia la socia Micaela Colombo per il lavoro di editing.

## BIBLIOGRAFIA

- Associazione la città che cresce : Profilo, governance e qualità urbana dell'area Torino sud: dalla mappe tematiche a un progetto condiviso- Torino - Moncalieri dicembre 2008
- IRES: Piemonte economico e sociale – Torino 2008
- Consiglio Italiano delle Scienze Sociali : libro bianco per il nord-ovest – Il Mulino 2007
- Documentazione CNA
- Documentazione API
- Documentazione CGIL